



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 21 aprile 2010

Rassegna Stampa del 21-04-2010

PARLAMENTO

21/04/2010	Italia Oggi	25	Tetto agli stipendi stoppato	Galli Giovanni	1
21/04/2010	Sole 24 Ore	1	Sulle intercettazioni il governo prepara una versione "soft" - Stretta soft sulle intercettazioni	Nuti Vittorio	2
21/04/2010	Italia Oggi	20	Proventi da autovelox ripartiti	Manzelli Stefano - Santi Enrico	4

GOVERNO E P.A.

21/04/2010	Messaggero	21	Licenziamenti, verso il "no" all'arbitrato	Costantini Luciano	5
21/04/2010	Giornale	28	I garanti della Privacy di 10 Paesi contro Google Buzz	...	6
21/04/2010	Italia Oggi	26	A cinque giorni dal Pec-day la p.a. è ancora senza caselle - Pec senza appeal	Cerisano Francesco	7
21/04/2010	Sole 24 Ore	31	Posta elettronica certificata "spenta" in sei uffici su dieci"	G.Tr.	8
21/04/2010	Sole 24 Ore	30	Bilanci. Nelle Srl giorni per la scelta dei sindaci - Nelle Srl trenta giorni per la scelta dei sindaci	Vitali Roscini Franco	9
21/04/2010	Italia Oggi	19	Imprese in un giorno - Agenzie per fare impresa in un dì	Chiarello Luigi	10
21/04/2010	Italia Oggi	27	Per le professioni sanitarie tariffe minime necessarie	Pacelli Benedetta	12

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

21/04/2010	Repubblica	22	L'Fmi lancia l'Sos debito: ripresa in dubbio	Polidori Elena	13
21/04/2010	Messaggero	20	Fmi: meno perdite per le banche, ma i debiti pubblici sono il nuovo rischio	Lama Rossella	14
21/04/2010	Sole 24 Ore	29	Crescono del 30% in due mesi le segnalazioni dei comuni	Mobili Marco	15
21/04/2010	Sole 24 Ore	18	Il welfare italiano passa l'esame G-20	...	16
21/04/2010	Sole 24 Ore	19	S&P riduce le stime per l'Italia	Bocciarelli Rossella	17
21/04/2010	Sole 24 Ore	1	Solo una cura radicale può guarire la finanza - Per la finanza riforme radicali	Wolf Martin	18
21/04/2010	Stampa	34	C'è il rimbalzo, industria +4,2%	Grassia Luigi	20

GIUSTIZIA

21/04/2010	Sole 24 Ore	33	Sanabile in appello la citazione nulla	...	21
------------	-------------	----	--	-----	----

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

21/04/2010	Finanza & Mercati	4	Stretta sulla finanza degli enti locali	...	22
21/04/2010	Italia Oggi	26	Gettoni illegittimi se manca il verbale	Paladino Antonio G.	23
21/04/2010	Unione Sarda	17	Cantiere fantasma, condannati	Masala Antonio	24
21/04/2010	Centro	1	Fecero sparire i soldi per gli invalidi, condannati - Condannati a risarcire lo Stato	Barghigiani Pietro	25

COMUNITARIA 2009/ Alla camera dietrofront sulle norme sui manager

Tetto agli stipendi stoppato

Dalle quotate solo la relazione sugli emolumenti

DI GIOVANNI GALLI

Stop dell'aula della camera alla norma (introdotta in senato) che prevedeva un tetto agli stipendi di manager delle società quotate e delle banche. L'assemblea di Montecitorio ha approvato l'articolo 25 del ddl comunitaria (Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - Legge comunitaria 2009) così come modificato in commissione dove è stata soppressa la disposizione che prevedeva il tetto e il divieto di stock option per i manager degli istituti di credito. L'articolo 25 approvato ieri, quindi, prevede solo l'obbligo da parte delle società quotate di rendere pubblica una relazione che illustri la politica in materia di remunerazione dei componenti dell'organo di amministrazione, dei direttori generali e dei dirigenti con responsabilità strategiche per l'esercizio finanziario in corso e i compensi corrisposti nell'esercizio di riferimento. Per quanto riguarda i manager delle banche, sopravvive anche la parte dove si legge che i sistemi retributivi non devono «essere in contrasto con le politiche di prudente gestione del rischio della banca e con le sue strategie di lungo periodo». Respinti tutti gli emendamenti (Pd, Idv, Misto) che puntavano, dopo lo stralcio della commissione, a reintrodurre altri paletti o controlli sui compensi dei manager.

Ora legale. Cambia l'ora legale. O meglio: continuerà a scattare nell'ultima domenica di marzo fino all'ultima domenica di ottobre, ma le lancette dell'orologio si dovranno far scorrere all'1 di notte invece che, come è dal 1980, alle 2 di notte a marzo e alle 3 di notte a ottobre. L'articolo 23 prevede che: «A partire dal 2010 il periodo dell'ora estiva, ha inizio all'1 del mattino, tempo universale coordinato, dell'ultima domenica di marzo e termina all'1 del matti-

no, tempo universale coordinato, dell'ultima domenica di ottobre». Ripercorrendo l'ora legale in Italia dal 1916 ad oggi, si scopre che dal 1916 al 1920 l'ora legale scattava a mezzanotte, che dal 1921 al 1939 (gli anni della nascita e dello sviluppo del fascismo) invece non è stata adottata, che nel 1940 è scattata dalla mezzanotte del 14 giugno mentre nel 1941 c'è stata tutto l'anno (fino al novembre del 1942). Durante gli anni del boom economico, dal 1949 al 1965, non è stata adottata. Dall'1981 al 1995 l'ora "estiva" è scattata l'ultima domenica di marzo e quella solare è tornata l'ultima domenica di settembre. Dal 1996 ad oggi si è guadagnata un mese in più: scatta a marzo e torna nell'ultima domenica di ottobre.

Caccia e altri accantonamenti. Gli emendamenti al ddl comunitaria sulla caccia sono stati accantonati e verranno messi in votazione nell'aula della camera, insieme all'articolo che contiene il prolungamento del calendario venatorio, solo oggi. Prima di procedere dovrà, in mattinata, riunirsi la commissione bilancio per dare il parere su ulteriori proposte di modifica presentate. Atteso anche il parere della commissione affari costituzionali. Ieri, intanto, la commissione bilancio ha espresso un parere «contrario» sugli emendamenti che chiedevano tout court la soppressione delle norme sull'allungamento del calendario venatorio: no dunque alle proposte presentate da 25 deputati del Pdl (prima firmataria Fiorella Ceccacci Rubino), dal Pd e dall'Idv. Sono state accantonate anche le proposte di modifica agli articoli 16 (sullo stoccaggio geologico di biossido di carbonio) e 17 (misure per l'adeguamento dell'ordinamento nazionale alla normativa comunitaria in materia di energia). Stralciato invece l'articolo 21 sui rifiuti con un emendamento presentato dalla commissione Politiche Ue.



Sulle intercettazioni il governo prepara una versione «soft»

Le intercettazioni telefoniche saranno ammesse solo in presenza di «gravi indizi di reato» - non più con «evidenti indizi di colpevolezza» decisi in prima lettura alla Camera - e solo quando «assolutamente indispensabili» all'indagine. Il governo ha scelto la «stretta soft» negli emendamenti presentati in Senato. La commissione Giustizia potrebbe licenziare il testo già giovedì 29 aprile. ▶ pagina 18

Giustizia. Arresto fino a due mesi o ammenda fino a 10mila euro per chi pubblica le conversazioni - Fino a sei anni per le «talpe»

Stretta soft sulle intercettazioni

Presentati gli emendamenti del governo: gravi indizi di reato, non più di colpevolezza

Gli emendamenti Centaro

1 Reclusione fino a 4 anni per riprese col telefonino

Chiunque effettui fraudolentemente riprese o registrazioni di comunicazioni o conversazioni a lui stesso dirette o comunque effettuate in sua presenza è punito con la reclusione da 6 mesi a quattro anni, a meno che dalla conversazione non emergano notizie di reato immediatamente riferite all'autorità giudiziaria

2 Pena da 1 a 6 anni per la talpe in procura

Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque rivela indebitamente notizie inerenti ad atti o a documentazione del procedimento penale coperti dal segreto, dei quali è venuto a conoscenza in ragione del proprio ufficio o servizio svolti in un procedimento penale o ne agevola in qualsiasi modo la conoscenza è punito con la reclusione da 1 a 6 anni

3 Riassunti vietati per salvare la privacy

È vietata anche la pubblicazione, sia pure parziale o per riassunto, della documentazione, degli atti e dei contenuti relativi a conversazioni o a flussi di comunicazioni telematiche riguardanti fatti, circostanze e persone estranee alle indagini, non acquisite o non trascritte o di cui sia stata disposta l'espunzione

Vittorio Nuti
ROMA

■ Via libera alle intercettazioni telefoniche solo in presenza di «gravi indizi di reato» - paletti meno rigidi degli «evidenti indizi di colpevolezza» decisi in prima lettura alla Camera - e solo quando «assolutamente indispensabile» all'indagine. Le utenze coinvolte dovranno comunque essere intestate o in uso a indagati o persone che «risultano a conoscenza dei fatti per i quali si procede», criterio da applicare anche in caso di riprese video.

È quanto propone la maggioranza per portare a casa la riforma delle intercettazioni prima dell'estate, puntando a restringere comunque il perimetro degli intercettabili. Del governo anche un secondo emendamento, depositato ieri in commissione

Giustizia al Senato, per escludere dall'applicazione delle nuove norme i procedimenti pendenti con intercettazioni siano già state autorizzate. Per queste, l'«ascolto» potrà proseguire, ma solo per altri 75 giorni.

Di rafforzare invece le norme anti-pubblicazione si occupano invece le modifiche proposte dal relatore Roberto Centaro (Pdl) dopo una messa a punto con i tecnici di via Arenula. Si va da dalla reclusione da sei mesi a quattro anni per chiunque effettui «fraudolentemente» riprese o registrazioni di comunicazioni o conversazioni a lui stesso dirette (subito ribattezzato emendamento D'Addario), al nulla osta del Parlamento per l'utilizzo di conversazioni in cui sia coinvolto un parlamentare o l'acquisizione di tabulati di numeri in uso ad un ono-

revo. In questo caso, il materiale d'indagine sarà conservato in un fascicolo a parte nell'archivio riservato del procuratore.

Sul fronte libertà di informazione, gli emendamenti Centaro prospettano un deciso giro di vite contro giornalisti e «talpe» di Procura: previsto infatti un incremento di pena a sei anni (e susseguente intercettabilità per i responsabili) per chi contribuisca a divulgare atti coperti da segreto. Arresto fino a due mesi o multa fino a 10mila euro, invece, per chi pubblichi atti processuali vietati. Stessa sorte (o l'ammenda fino a 20mila euro e la sospensione temporanea dalla professione) se ad andare in pagina è invece



una intercettazione. Infine, a tutela della privacy, sempre vietata la pubblicazione, anche parziale o per riassunto, di conversazioni di cui il giudice abbia ordinato la distruzione, o la trascrizione di brandelli di dialogo riguardanti «esclusivamente» fatti e persone estranee alle indagini.

Fortemente negative le reazioni della minoranza, che considera il ritorno all'ipotesi dei «gravi indizi di reato» l'unico passo in avanti per una soluzione bipartisan. Per la capogruppo Pd Anna Finocchiaro «se c'è la volontà di continuare a discutere il testo per trovare una soluzione condivisa, noi siamo disponibili visti i valori in gioco, dalla dignità e la privacy delle persone al diritto all'informazione e il buon funzionamento delle indagini. Se invece questa è una parola ultimativa, il testo non ci convince». Senza appello la bocciatura dell'Italia dei valori, che considera il Ddl «inaccettabile per la democrazia», e la riforma «prove tecniche di regime». Entro lunedì i sub-emendamenti, poi il via alle votazioni in commissione, che potrebbe licenziare il testo già giovedì 29.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si avvia alla conclusione in commissione al senato l'esame della riforma del codice stradale

Proventi da autovelox ripartiti

Suddivisione tra comuni ed enti proprietari delle strade

DI STEFANO MANZELLI
ED ENRICO SANTI

I proventi delle violazioni accertate dalla polizia municipale con l'autovelox dovranno essere equamente ripartiti fra l'ente proprietario della strada ed il comune. Ma questa limitazione non si applicherà alle strade in concessione e non varrà per i controlli effettuati dalla polizia provinciale. Intanto sul fronte alcol, droga e fumo sono tante le resistenze all'iter parlamentare di revisione. Sono queste alcune delle principali questioni che emergono dai lavori dalla commissione lavori pubblici del senato che da oggi si avvia alla conclusione, non scontata, del disegno di legge S 1720 per la riforma del codice stradale.

Multe per eccesso di velocità. In attesa che venga ultimata la discussione sul testo di importanti disposizioni innovative come, fra l'altro, quelle relative alla guida alterata e all'auto-transporto, la commissione ha definito le nuove norme in materia di eccesso di velocità che non mancheranno di sollevare discussioni. Rispetto al provvedimento approvato dalla camera la commissione del senato conferma innanzitutto le disposizioni che prevedono una diversa articolazione delle sanzioni per chi non rispetta i limiti di velocità. Tra 40 e 60 km/h oltre il limite consentito, la multa aumenterà da 370 a 500 euro, ma scenderà da 10 a 6 punti la decurtazione sulla patente e non scatterà più il provvedimento di inibizione alla guida del veicolo dalle ore 22 alle ore 7 per i tre mesi successivi alla restituzione della patente. Invece, per l'eccesso di velocità di 60 km/h oltre il limite massimo, la multa salirà da 500 a 779 euro, restando peraltro invariata la decurtazione di dieci punti sulla licenza di guida.

Novità per autovelox e vigili urbani. Le modifiche più rilevanti riguardano la destinazione degli introiti derivanti dalle violazioni dei limiti massimi di velocità accertate con l'impiego di apparecchi o di sistemi di rilevamento oppure attraverso l'utilizzazione di dispositivi o di mezzi tecnici di controllo a distanza delle violazioni ai sensi dell'art. 4 del decreto legge n. 121 del 20 giugno

2002, convertito dalla legge n. 168 1° agosto 2002. Infatti, rispetto al testo approvato dalla camera, la commissione ha introdotto ulteriori modifiche stabilendo che, con esclusione della strade in concessione, in caso di violazioni accertate esclusivamente dalla polizia municipale con autovelox i proventi delle sanzioni amministrative pecuniarie, al netto delle spese di accertamento, dovranno essere ripartiti in misura uguale fra il comune dal quale dipende l'organo accertatore e l'ente proprietario della strada o gli enti che esercitano le relative funzioni ai sensi dell'art. 39 del decreto del presidente della repubblica n. 381 del 22 marzo 1974. Tali importi dovranno essere destinati alla realizzazione di interventi di manutenzione e messa in sicurezza delle infrastrutture stradali e dei relativi impianti, arredi, attrezzature e pertinenze, e al potenziamento delle attività di controllo e accertamento delle violazioni stradali. Tuttavia, la percentuale di ripartizione pari al 50% verrà ridotta al 40% se l'ente utilizzerà le somme in modo difforme da quanto prescritto ovvero se ometterà di inviare annualmente una relazione con l'indicazione dell'importo dei proventi di propria spettanza e gli interventi realizzati. Verrà infine discussa nei prossimi giorni la disposizione finalizzata a imporre agli enti locali di accertare le violazioni stradali con strumenti di proprietà o in locazione finanziaria, da utilizzare esclusivamente con personale di polizia, restando però salvo l'utilizzo delle telecamere per il controllo degli accessi alle zone a traffico limitato.

Le altre questioni già licenziate in commissione. Per quanto riguarda i molteplici aspetti della riforma la commissione, in attesa di concludere l'esame di tutti gli emendamenti, ha definito e ultimato la discussione su altre modifiche del codice stradale, accantonando temporaneamente temi più complessi come guida alterata e fumo al volante. I ciclisti dovranno tenere regolarmente allacciato un casco protettivo, mentre sia nelle ore serali e notturne sia nelle gallerie dovranno indossare il giubbotto o le bretelle retroriflettenti. Novità per il sistema

della patente a punti. Dovrà sottoporsi nuovamente all'esame di idoneità tecnica non solo chi subisce l'azzeramento dei punti, ma anche chi compie nell'arco di un anno tre violazioni non contestuali che comportano la decurtazione di almeno cinque punti. Vengono definiti nuovi parametri della potenza dei veicoli per i neopatentati. Per il primo anno dal rilascio della patente di categoria B non sarà consentita la guida di autoveicoli con potenza specifica, riferita alla tara, superiore a 55 kw/t; inoltre, per i veicoli destinati al trasporto di persone, con al massimo otto posti a sedere oltre al sedile del conducente, sarà introdotta una ulteriore limitazione, riferita alla potenza massima di 70 kw.

©Riproduzione riservata



Maggioranza al lavoro per correggere il ddl Lavoro dopo il rinvio alle Camere del presidente della Repubblica

Licenziamenti, verso il "no" all'arbitrato

La clausola compromissoria potrebbe scattare solo dopo il periodo di prova

IMPIEGHI A TEMPO DETERMINATO

In arrivo un emendamento per salvaguardare i precari

di LUCIANO COSTANTINI

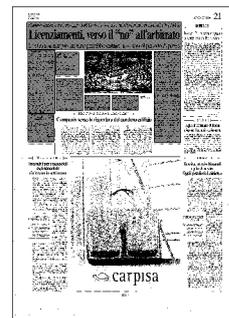
ROMA — Partirà mercoledì 28 aprile l'esame alla Camera del tanto discusso disegno di legge Lavoro. Quello che, più precisamente, il presidente della Repubblica lo scorso 31 marzo aveva rinviato al Parlamento. La motivazione, anzi le motivazioni, di Giorgio Napolitano erano diverse e comunque incentrate su due capisaldi: il primo, maggiore trasparenza e individuazione netta dei casi di applicazione del provvedimento; il secondo, la tutela delle classi più deboli, i giovani in particolare. Insomma, il Capo dello Stato, chiedeva e chiede la massima attenzione per le tutele sociali dei soggetti maggiormente a rischio. Cinque gli articoli citati dal Colle nel messaggio di rinvio al Parlamento (20, 30, 31, 32 e 50). Il che vuol dire che la Camera voterà solo le parti oggetto del rinvio del Quirinale.

Maggioranza e governo stanno mettendo a punto le varie modifiche da apportare al provvedimento e il termine per la presentazione delle proposte di modifica scade questa mattina. Gli emendamenti punteranno a rafforzare la volontarietà di tutelare maggiormente i lavoratori più deboli nella scelta di ricorrere all'arbitrato nei casi di controversie con un esplicito paletto sui licenziamenti. Tra le altre novità anche norme più rigorose sulla questione che riguarda l'arbitrato secondo equità. «Al momento - ha spiegato Giuliano Cazzola, relatore del ddl - il riferimento è ai soli principi generali dell'ordinamento mentre l'obiettivo è

quello di prevedere riferimenti anche alle norme in materia di lavoro e agli obblighi comunitari».

Comunque la norma che più delle altre aveva sollevato discussioni piuttosto accese tra il governo e la Cgil e tra la confederazione di Epifani e Cisl e Uil era quella relativa all'arbitrato sui licenziamenti. Confindustria, Bonanni e Angeletti (ma anche tutte le altre sindacali e imprenditoriali) si erano impegnate formalmente a cassare dal ddl qualsiasi riferimento ai licenziamenti per arbitrato; la Cgil non aveva sottoscritto il documento sostenendo che i rischi per i lavoratori c'erano e restano tutti. Comunque dovrebbe essere recepito in legge - ha affermato ancora Cazzola - l'avviso comune siglato dalle parti in cui si esclude, appunto, che il ricorso alle clausole compromissorie poste al momento dell'assunzione possa riguardare le controversie relative alla risoluzione del rapporto di lavoro. In altre parole, non ci dovrebbe essere alcun aggiramento dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. La clausola compromissoria dovrebbe riguardare esclusivamente controversie di altro tipo (promozioni, orari di lavoro, disposizioni aziendali, ecc.). Semmai la clausola compromissoria sull'arbitrato potrebbe essere valida solo una volta superato il periodo di prova. Per quanto riguarda i precari il disegno di legge punterebbe ad introdurre una «norma di chiusura» in grado di «salvagarli in modo equipollente». Per quanto riguarda i call center l'orientamento della maggioranza è quello di approvare emendamenti parlamentari. Sarà rivisto con un emendamento del governo l'articolo 20 relativo alle modifiche sulla responsabilità per l'esposizione all'amianto del personale impiegato sulle navi di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROTEZIONE DATI

I garanti della Privacy di 10 Paesi contro Google Buzz

La società ha trasformato il suo servizio di e-mail in un «social network» senza informare gli utenti



LA REPLICA

Google ha risposto alle Authority di riservare «grande attenzione ai dati che raccoglie e nel loro trattamento»

■ Il Garante italiano e altre autorità di protezione dei dati di dieci Paesi, in rappresentanza di oltre 375 milioni di persone, hanno chiesto a Google e ad altre multinazionali un rigoroso rispetto delle leggi sulla privacy in vigore nei Paesi in cui immettono nuovi prodotti online. Nella lettera firmata dai presidenti delle autorità di protezione dati si esprime profonda preoccupazione per il modo in cui Google affronta le questioni legate alla privacy, in particolare per quanto riguarda il recente lancio, il 9 febbraio scorso, del social network, Google Buzz. Le Authority hanno sottolineato che i problemi di privacy legati al lancio di Google Buzz, che ha ricevuto migliaia di mail di protesta da parte degli utenti, avrebbero dovuto essere «immediatamente evidenti» alla stessa azienda. Cosa è accaduto? Grazie a Google Buzz, Google Mail (ossia Gmail), il servizio di posta elettronica creato dal motore di ricerca, è stato improvvisamente trasformato in social network. Google infatti ha pensato bene di assegnare ad ogni utente di Google Buzz una rete di «amici» (followers) ricavati dalle persone con cui l'utente risultava comunicare più spesso attraverso Gmail. Ovvio dunque che tra il gruppo di «amici» abbia potuto figurare anche

qualche «estraneo». Da qui le proteste anche perché Google non ha informato adeguatamente gli interessati di quanto si stava facendo e non ha neppure specificato le caratteristiche del nuovo servizio, impedendo in questo modo agli utenti di esprimere un consenso preventivo.

E dunque, secondo le Authority, in questo modo è stato violato un principio fondamentale e riconosciuto a livello mondiale in materia di privacy. E cioè che spetta alle persone controllare l'uso dei propri dati personali.

Le autorità riconoscono che Google non è l'unica società ad avere introdotto servizi online senza prevedere tutele adeguate per gli utenti. Tuttavia, sollecitano Google a dare l'esempio, «in quanto leader nel mondo online», incorporando meccanismi a garanzia della privacy direttamente in fase di progettazione di nuovi servizi in rete.

Google dal canto suo ha risposto di riservare «grande attenzione ai dati che raccoglie e nel loro trattamento. Allo stesso tempo dedichiamo grandi risorse allo sviluppo di strumenti efficaci per offrire agli utenti il controllo sulle loro informazioni personali».



LO DICE BRUNETTA

A cinque giorni dal Pec-day la p.a. è ancora senza caselle

— Cerisano a pag. 26 —

In regola solo 7 regioni su 20. E Brunetta invia gli ispettori

Pec senza appeal
Bocciate dogane, Corte conti, Inpdap

DI FRANCESCO CERISANO

Acinque giorni dal Pec-day del prossimo 26 aprile, quando 50 milioni di italiani potranno attivare la propria casella di posta elettronica certificata (obbligatoria per dialogare con la p.a.) collegandosi all'indirizzo www.postacertificata.gov.it, la galassia della pubblica amministrazione italiana, dagli enti locali alle regioni, dai ministeri alle Asl, dalle università alle agenzie fiscali, continua a fare orecchie da mercante. Tanto che il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, ha deciso di inviare gli ispettori di palazzo Vidoni negli enti inadempienti. A tutt'oggi si sono adeguate solo sette regioni su 20 (Basilicata, Calabria, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Puglia e Calabria), 62 province su 109 (tra quelle che non si sono messe in regola spiccano Roma e Torino) e 71 comuni capoluogo su 117 (Bergamo, Torino, Mantova e Napoli tra le maglie nere eccellenti). Ma se gli enti locali latitano, la p.a. centrale non dà certo il buon esempio. E così, andando a spulciare l'elenco dei buoni e cattivi messo in rete dal ministro della funzione pubblica, si scoprono bocciati illustri. Come la **Corte dei conti**, il Consiglio di stato, i Monopoli, il Comando generale della Guardia di finanza, gran parte delle Dre, l'Agenzia delle dogane e l'Inpdap. E anche nel governo c'è chi di posta elettronica certificata sembra proprio non volerne sentire parlare se è vero che i ministeri delle infrastrutture, dello sviluppo economico, delle politiche agricole e delle comunicazioni non hanno ancora attivato indirizzi Pec.

Nelle università il quadro è ancora più sconcertante. Secondo il monitoraggio che DigitPa (la nuova denominazione assunta

dal Cnipa ndr) sta effettuando per conto di palazzo Vidoni, solo 17 atenei su 93 hanno pubblicato una o più Pec sul proprio sito istituzionale. Gli atenei promossi sono quelli di Pavia (che con 147 indirizzi attivati conquista la palma di università più virtuosa), Firenze (95 Pec), Roma Tre (54), Brescia (21) e Udine (2). Le università di Cagliari, Cosenza, Napoli «Federico II», Napoli Seconda Università, Perugia, Reggio Calabria «Mediterranea», Benevento, Teramo, Torino, Trento, Trieste e Verona hanno attivato una Pec ciascuna. Gli altri 76 atenei (tra cui figurano bocciati illustri come la Bocconi di Milano, l'Università Cattolica e la Luiss, ma anche tutte le università telematiche italiane) non hanno fatto nulla e ora riceveranno la visita degli ispettori ministeriali. La situazione non è migliore nella sanità, visto che solo 23 Asl su 148 hanno attivato la Pec. Come sanzione per il boicottaggio, Brunetta alleggerirà gli stipendi ai dirigenti. Il dlgs 150 prevede infatti che il mancato assolvimento degli obblighi Pec influisca negativamente sulla valutazione delle performance ai fini del pagamento della retribuzione di risultato.

— © Riproduzione riservata —

I numeri della p.a. a pochi giorni dal Pec-day

7	Le regioni (Basilicata, Calabria, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Puglia e Umbria) che hanno pubblicato almeno una Pec
13	Le restanti regioni che non l'hanno ancora fatto
62	Le province che hanno pubblicato almeno una Pec. Tra queste, Bologna, Brescia, Como, Cosenza, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Potenza, Reggio Calabria, Venezia e Verona.
47	Le province inadempienti. Tra queste: Ancona, Bari, Barletta-Andria-Trani, Bergamo, Foggia, Livorno, Monza, Novara, Perugia, Roma, Siena e Torino.
71	I comuni capoluogo che hanno pubblicato almeno una pec. Tra questi: Bari, Bologna, Brescia, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Palermo, Roma, Trento, Trieste, Udine, Varese, Venezia e Verona.
46	I comuni che non l'hanno fatto. Tra questi: Agrigento, Ancona, Barletta, Bergamo, Catanzaro, Crotone, Mantova, Napoli, Novara, Perugia, Pescara, Reggio Calabria, Rimini, Salerno, Siena, Torino, Trani, Urbino e Viterbo
27	Le amministrazioni centrali in regola con gli obblighi di legge
357	Le Pec attivate dal ministero della giustizia
68	Le Pec attivate dal ministero dell'interno
4	Le Pec attivate dal ministero dell'istruzione
117	Le Pec attivate dal ministero dell'economia
21	Le Pec attivate dal ministero del lavoro
41	Le Pec attivate dalla presidenza del consiglio dei ministri
240	Le Pec attivate dal ministero degli esteri
111	Le Pec attivate dal ministero della difesa
3.911	Le Pec attivate dall'arma dei carabinieri
559	Le Pec attivate dall'Inps
272	Le Pec attivate dall'inail
107	Le Pec attivate dall'aci



Pubblica amministrazione. Il censimento verso il Pec-day Posta elettronica certificata «spenta» in sei uffici su dieci

24 I migliori sono i comuni, le peggiori le aziende sanitarie locali.

In vista del Pec-day del 26 aprile, quando si potrà cominciare ad andare in posta per chiedere di farsi attivare il proprio indirizzo di posta elettronica certificata, il ministero della Pubblica amministrazione scrive l'elenco dei buoni, che hanno "già" attivato e pubblicato sul proprio sito istituzionale e sull'indice delle Pa (www.indicepa.gov.it) le proprie caselle per le mail certificate, e dei cattivi che non l'hanno fatto. Troppi, questi ultimi, secondo il censimento del ministero guidato da Renato Brunetta, che ricorda come l'obbligo fosse previsto già

La classifica

La percentuale di enti in regola con la Pec nei vari comparti

Comparto	% enti in regola
Comuni	61
Province	57
Pa centrale	53
Regioni	35
Università	18
Asl	16

Fonte: Funzione pubblica

dal codice della pubblica amministrazione digitale varato cinque anni fa, e sia stato rilanciato e precisato dalla riforma del pubblico impiego (Dlgs 150/2009), da due circolari (l'ultima diffusa ieri) e svariate sollecitazioni. Ora però si fa sul serio, perché la riforma Brunetta fa rientrare anche la mancata attivazione della posta elettronica certificata negli indicatori della «performance organizzativa» che influenzano la pagella dei dirigenti e quindi la loro retribuzione di risultato.

Fedele allo stile della "condanna pubblica" per le pigrizie della burocrazia, Brunetta ieri ha diffuso gli elenchi degli inadempienti, che nella media dei setto-

ri toccano il 60% delle amministrazioni. Fra i «cattivi esempi» compaiono anche ministeri come lo Sviluppo economico, le Comunicazioni, Politiche agricole, agenzie (Dogane ed Entrate), guardia di finanza, corpo forestale e Istat. Tra i migliori, nella pubblica amministrazione centrale si incontrano il ministero della Giustizia (357 caselle attivate) e il Viminale (68); a livello di comparto la risposta più pronta è arrivata invece dai comuni capoluogo, che nel 60% dei casi sono in regola con gli obblighi legati alle mail certificate (tra le grandi città mancano però all'appello Torino e Napoli), e dalle province, che vantano un tasso di adempimento del 57 per cento; male le regioni (solo 7 su 20 sono state colte in regola dalla verifica ministeriale), e malissimo le aziende sanitarie dove la Pec è comparsa in poco più di 15 casi ogni 100. Poco migliore la performance degli atenei (18% di università con Pec attiva e pubblicata).

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bilanci. Nelle Srl trenta giorni per la scelta dei sindaci. **Pag. 30**

Bilanci. Le assemblee fanno i conti con le nuove regole sui controlli

Nelle Srl trenta giorni per la scelta dei sindaci

La proposta sui revisori va solo accettata o respinta

Franco Roscini Vitali

Obblighi di nomina e possibilità di revoca, stretta sulle sanzioni e indicazioni precise su come inserire correttamente in nota integrativa il corrispettivo. Le nuove disposizioni in tema di obbligatorietà del collegio sindacale per le società a responsabilità limitata sono operative dal 7 aprile e la circolare n. 17/2010 del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (si veda Il Sole 24 Ore di lunedì) ne illustra le linee applicative chiave per gli "addetti ai lavori".

La nomina

L'obbligo di nomina sorge a partire dall'assemblea di approvazione del bilancio che ne accerta la sussistenza.

Tuttavia, si devono distinguere i requisiti collegati a indicatori che trovano la loro fonte nel bilancio da quelli a esso non collegati. Per i primi, l'obbligo di nomina sorge con l'approvazione del bilancio nel quale sono superati i limiti che lo impongono, a partire dall'esercizio in corso alla data dell'assemblea di approvazione. Si tratta della redazione del bilancio consolidato (nuova ipotesi) e del superamento dei limiti relativi a quello in forma abbreviata.

Viene, però concesso un periodo di trenta giorni dalla data di approvazione del bilancio per

l'individuazione dei professionisti e l'acquisizione della loro disponibilità all'incarico.

Negli altri casi non collegati al bilancio, in cui è obbligatoria la nomina del collegio sindacale, è ragionevole ritenere che l'obbligo debba essere adempiuto dall'assemblea tempestivamente, nei tempi tecnici utili ad espletare solo le formalità. Questo vale per il parametro collegato al capitale sociale, almeno pari a 120mila euro.

Riguardo all'altra nuova situazione, relativa al controllo da parte della srl di una società obbligata alla revisione legale, l'obbligo sorge nel momento in cui è acquisita o integrata una partecipazione di controllo in tali società. Anche in queste ipotesi è valido il termine di trenta giorni indicato dalla legge per consentire il perfezionamento dell'iter di nomina. Se l'assemblea non provvede alla nomina, è il tribunale che, su richiesta di qualsiasi soggetto interessato, provvede: pertanto, sembra esclusa la possibilità di un intervento d'ufficio dell'autorità giudiziaria.

Nelle srl già dotate di collegio sindacale che, a seguito delle nuove disposizioni, sono "enti di interesse pubblico" o sono controllate da un ente di interesse pubblico, controllano un ente di questo tipo, o sono sottoposte con quest'ultimo a comune controllo, la revisione non può essere esercitata dal collegio sindacale, ma deve essere svolta da un revisore legale o da una società di revisione. Anche se il legislatore non ha indicato uno specifico termine per l'adeguamento alle nuove disposizioni, è opportuno che gli amministratori provvedano a integrare l'ordine del giorno dell'assemblea dei soci o ad adottare altre possi-

bili soluzioni per adempiere all'obbligo.

Conferimento e corrispettivo

Per il conferimento dell'incarico di revisione, è il collegio sindacale che deve presentare all'assemblea una proposta motivata, che pare non possa essere disattesa dai soci, che possono deliberare in sua conformità oppure respingerla. In tale ultimo caso, il collegio sindacale dovrà ripetere l'iter, riformulando la proposta. Il collegio sindacale, nel valutare le offerte dei revisori deve considerare l'indipendenza con riferimento alla società e alle parti correlate, compreso lo stesso collegio sindacale: va escluso che questo possa esprimere la proposta di affidamento dell'incarico a se stesso o a suoi singoli componenti.

Sul fronte del corrispettivo della revisione, che deve essere indicato nella nota integrativa, l'obbligo riguarda i bilanci redatti dopo il 7 aprile. Per quelli redatti prima l'organo amministrativo può valutare di fornire l'informativa nel corso dell'assemblea, con inserimento nel verbale.

Enti di interesse pubblico

La circolare, infine, si sofferma anche sugli enti di interesse pubblico, nozione che pare comprendere anche le srl che, in base all'articolo 2483 del Codice civile, emettono titoli di debito sottoscritti soltanto da investitori professionali soggetti a vigilanza, ma che successivamente possono circolare purché chi li trasferisce garantisca la solvenza della società nei confronti degli acquirenti diversi dagli investitori professionali o dai soci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese in un giorno

Lo sportello unico ha deluso le attese. Ora il governo rilancia con le agenzie per le imprese. Gestite, questa volta, dai privati

Arrivano le agenzie per le imprese. A fondarle saranno i privati e potranno essere costituite in forma societaria. Le agenzie avranno il compito di velocizzare le pratiche per l'avvio di nuove attività. Verificheranno, cioè, che l'imprenditore abbia i requisiti necessari. I privati subentrano così agli sportelli unici per le attività produttive, ingolfati da procedure farraginose e dal mancato passaggio alla telematica. Con due schemi di dpr, il governo punta a rivoluzionare l'assetto attuale per mettere finalmente a regime il sistema impresa in un giorno.

Chiarello a pagina 19

In preconsiglio lo schema di dpr. Nessun limite numerico alla costituzione dei nuovi organismi

Agenzie per fare impresa in un dì

Saranno soggetti privati, ma daranno l'ok all'avvio delle attività

Ecco chi può costituirsi in agenzia

- gli organismi che valutano la conformità di opere o progetti accreditati;
- gli organismi tecnici già abilitati al rilascio di attestazioni di conformità di opere secondo le norme attuali;
- le associazioni di categoria professionali, sindacali e imprenditoriali;
- i centri di assistenza tecnica e i centri di assistenza alle imprese costituiti in base a leggi regionali di settore;
- gli studi associati;
- le associazioni di professionisti iscritti agli albi per le attestazioni di competenza.

DI LUIGI CHIARELLO

Arrivano le Agenzie per le imprese. Serviranno a snellire le pratiche burocratiche e a facilitare l'apertura rapida di nuove attività. Rendendo effettivo il piano «impresa in un giorno», disegnato dall'articolo 38, comma 4, del dl 112/2008, poi convertito nella legge 133/2008. In sostanza, le nuove agenzie dovranno accertare e attestare la sussistenza dei requisiti e dei presupposti previsti dalla normativa per l'esercizio dell'attività di impresa. E, in caso di esito positivo, dovranno rilasciare dichiarazioni di conformità, che equivalgono a vere e proprie autorizzazioni. Tranne che per i procedimenti, che comportano attività discrezionali da parte delle amministrazioni.

I nuovi organi saranno soggetti privati, dotati di personalità giuridica e costituiti anche in forma societaria. A disporre l'istituzione è uno schema di dpr, passato al vaglio del preconsiglio dei ministri e presto sul tavolo del prossimo esecutivo. Il regolamento, va detto, non detta alcun limite numerico alla realizzazione di più Agenzie sul territorio. E questo sia in ambito nazionale, sia a livello regionale. Dunque, nonostante esista il rischio di incoraggiare una proliferazione sul territorio di tali organismi, il governo fa una scelta: affidarsi al mercato e consentire all'imprenditore ampia libertà nel decidere il soggetto a cui rivolgersi (si veda quanto anticipato da *ItaliaOggi* il 10 aprile scorso).

Nella loro attività, le nuove agenzie affiancheranno lo sportello unico per le attività produttive,

agendo su due livelli. In primis, gestiranno, con gli Sportelli unici, le istruttorie dei procedimenti amministrativi, fino ad attestare la sussistenza dei requisiti previsti dalla normativa per realizzare, trasformare, trasferire e cessare l'esercizio dell'attività di impresa. Come detto, questo attestato diverrà un'autorizzazione vera e propria quando tali procedimenti non necessitano di attività discrezionali da parte delle autorità amministrative preposte. Ma, soprattutto,



Oggi l'incontro tra i rappresentanti di ordini e collegi e Fazio

Per le professioni sanitarie tariffe minime necessarie

DI **BENEDETTA PACELLI**

Tariffe minime, pubblicità e società. Anche per le categorie sanitarie la partita della riforma delle professioni si gioca sulla ridefinizione di questi principi. Ma a complicarla potrebbe esserci, ancora una volta, il piano per il riconoscimento e la disciplina di tutte quelle categorie sanitarie non ordinistiche (secondo la legge 43/06) che da anni chiedono una legittimazione equiparata a quella degli ordini. Non poche gatte da pelare per il ministro della salute Ferruccio Fazio che oggi riceverà i rappresentanti di quegli ordini (medici, farmacisti, psicologi, veterinari) e collegi (radiologi, infermieri, ostetriche, assistenti sanitari) per un confronto necessario analogamente a quanto avvenuto il 15 aprile per le altre professioni. Con un programma che potrebbe essere simile a quello del ministro della giustizia Angelino Alfano: definire le esigenze specifiche di queste categorie per poi unirle nel calderone generale della riforma. E l'attesa è grande considerando che i professionisti dell'area sanitaria da soli possono contare su oltre 1 milione di iscritti. La condivisione sembra piena almeno sui principi generali: tariffe minime come parametro di garanzia per i pazienti, pubblicità da ricondurre entro i confini dell'etica professionale e società tra i professionisti. «Temi come il ripristino di un tariffario minimo sono determinanti per la nostra professione», dice Gaetano Penocchio, presidente della Federazione nazionale dei veterinari, «siamo arrivati al paradosso di dover specificare



Ferruccio Fazio

che il nostro compenso non può essere inferiore al costo di un vaccino». E la pubblicità? «Non può che essere regolamentata e non liberalizzata». Su tali questioni si sofferma anche Annalisa Silvestro, numero uno della Federazione degli infermieri, che spinge però con maggior forza affinché si istituisca una magistratura interna alle professioni per garantire la deontologia degli operatori. Ma per la Silvestro non si potrà prescindere dall'affrontare il tema della legge 43/06 perché «se si parte da un quadro generale di riferimento allora non si potrà non considerare il problema della regolamentazioni di quelle professioni ancora non riconosciute». Anche Amedeo Bianco, presidente dei medici, concorda sui principi generali, ma non ha dubbi sulla legge 43/06 che «avrebbe negative conseguenze sulla categoria, perché la risucchierebbe nella norma che prevede l'organizzazione, gestione, attribuzioni degli ordini delle professioni sanitarie». La soluzione per Bianco potrebbe essere proprio l'inserimento della riorganizzazione delle professioni sanitarie medico, odontoiatra, farmacista e veterinario all'interno del provvedimento. Non parlano di esclusione le restanti 18 professioni di area sanitaria aderenti al Conaps (Coordinamento nazionale delle 22 professioni sanitarie), perché secondo il presidente Antonio Bortone il ministro ha chiamato i collegi regolamentati, gli altri sono regolamentati ma non ordinati. «Se si ragiona verso una riforma degli ordini allora la scelta è condivisibile, se invece il dibattito è aperto per l'istituzione di nuovi ordini allora la dimenticanza è grave».

—© Riproduzione riservata—



L'Fmi lancia l'Sos debito: ripresa in dubbio

Il rosso dell'Italia al quarto posto nel mondo. "Il G20 vari la tassa sulle banche"

DAL NOSTRO INVIATO
ELENA POLIDORI

WASHINGTON — Si rischia una nuova fase di crisi: l'enorme debito pubblico dei paesi sviluppati minaccia la ripresa e la già fragile stabilità finanziaria. Casi come quello della Goldman Sachs rendono più urgente la «massima trasparenza» dei prodotti derivati, il cui mercato ha ormai raggiunto la ragguardevole cifra di 600 mila miliardi di dollari.

E' l'allarme del Fondo monetario internazionale che, in un documento, mentre riduce a 2300 miliardi il costo della crisi per le banche (da 2.800 previsti nel 2009) avverte che il rapporto debito-Pil nei paesi avanzati è «ai massimi dalla seconda guerra mondiale, nonostante non ci siano state guerre», lievitato proprio per stoppare la fase uno della recessione. In una tabellina, il Fmi assegna la maglia nera del debito al Giappone, con il 227,3% del Pil. Ma tra i paesi monitorati, seconda nella lista è la Grecia con il 124,1% del Pil: proprio oggi il ministro Papaconstantinou, costretto dalla nube vulcanica ad uno slalom tra i cieli per raggiungere Washington, incontrerà in numero uno del Fmi, Dominique Strauss-Kahn per avviare le consultazioni sugli aiuti. Terza in classifica è l'Islanda (119,9%) che ai problemi finanziari aggiunge ora i danni dell'eruzione del Eyevjafjallajokull. L'Italia è al quarto posto con un debito al 118,6%, seguita dal Belgio (100,1%).

In un box dedicato a come misurare la trasmissione del rischio fra i paesi di Eurolandia, il Fmi calcola che dal periodo ottobre 2008-marzo 2009 a ottobre 2009-febbraio 2010 il contributo italiano alla «creazione di stress» all'interno di Eurolandia è sceso, passando da 11,4 punti a 1. Per la Grecia, invece, c'è stato un balzo (da 8,8 punti a 21,4). Significativi anche i picchi del Portogallo (da 7,7 a 18,0 punti)

e della Spagna (da 9,6 a 12,7 punti), le cui banche potrebbero aver necessità di iniezioni di capitale se la crisi immobiliare peggiorasse. Ed è a questa «creazione di stress» che guarda Josè Vinals, responsabile del Dipartimento mercato dei capitali del Fmi, quando dice che «la ripresa non è al sicuro» e che a causa del maxi-debito «la crisi potrebbe prolungarsi ed entrare in una nuova fase». Vinals calcola in 5 miliardi le esigenze di rifinanziamento delle banche in tre anni a fronte di altrettanti debiti in scadenza.

E dunque: il debito sovrano è la nuova mina vagante. Per i soli paesi del G7 i suoi livelli sono vicini «ai massimi degli ultimi 60 anni» e potrebbero minare «i guadagni raggiunti in termini di stabilità e pro-

lungare il collasso del credito». Nel rapporto sulla Global Financial Stability si legge che la ripresa economica c'è e si mostra «a diverse velocità».

Per il domani, il Fondo raccomanda il risanamento dei conti pubblici e una rapida riforma della finanza. Ai leader del G20, che si riuniranno nella capitale Usa durante il week-end, il Fondo sarebbe intenzionato a suggerire l'imposizione di due tasse alle banche per finanziare i futuri salvataggi, come peraltro già discusso all'Ecofin di Madrid. Una imposta sarebbe fissa, l'altra sarebbe sui profitti e sui compensi. Nelle intenzioni, i provvedimenti dovrebbero riguardare anche le compagnie assicurative, gli hedge funds e in generale tutte le istituzioni finanziarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le esigenze di rifinanziamento delle banche ammontano a 5mila miliardi

Fmi, i dieci Paesi con il più alto debito pubblico

Dati in % del Pil

GIAPPONE	227,3
GRECIA	124,1
ISLANDA	119,9
ITALIA	118,6
BELGIO	100,1
USA	92,6
PORTOGALLO	85,9
FRANCIA	84,2
CANADA	82,3
IRLANDA	78,8



Il Rapporto sulla stabilità finanziaria: «Gli indebitamenti degli Stati possono prolungare la crisi»

Fmi: meno perdite per le banche, ma i debiti pubblici sono il nuovo rischio

Standard & Poor's taglia allo 0,5% la stima di crescita 2010 dell'Italia

GRECIA, I MERCATI SI FIDANO POCO

Atene colloca Bot a tre mesi al 3,65%, tasso che la Germania paga per i decennali

di ROSSELLA LAMA

ROMA — Dallo scoppio della crisi finanziaria la preoccupazione è stata per le banche che rischiavano di fallire. Ma il sostegno dei governi e delle banche centrali hanno evitato la moltiplicazione dei «casi Lehman». Ora che il sistema finanziario è più solido, sostiene l'Fmi, la preoccupazione è che a fallire possano essere gli Stati, schiacciati dal peso del debito pubblico, enormemente cresciuto negli ultimi due anni. Le economie avanzate, con i loro conti fuori linea, «potrebbero spingere la crisi in una seconda nuova fase», è l'allarme lanciato dal *Global Financial Stability Report*, presentato ieri a Washington in apertura dei lavori della sessione primaverile del Fondo e della Banca mondiale.

«I livelli del debito nei paesi del G7 sono vicini a raggiungere, in rapporto al Pil, i massimi degli ultimi 60 anni». L'Italia pur avendo un deficit relativamente contenuto, vedrà quest'anno il debito salire al 118,6%, stima l'Fmi. Peggio di noi stanno il Giappone (227,3% di indebitamento rispetto al prodotto interno), la Grecia (124,1%) e l'Islanda (119,9%). Tutti gli altri, Stati Uniti compresi, hanno un rosso inferiore a quanto producono ogni anno. «Siamo ai massimi dalla Seconda guerra mondiale, solo che non c'è stata alcuna guerra», ha spiegato José Vinals dell'Fmi. E «i rischi sovrani potrebbero minare la ripresa», perché i governi, per trovare le risorse per finanziare il debito pubblico, rischiano di spiazzare la domanda privata che si trova a dover subire tassi di interesse più alti. «Occorrono piani credibili di consolidamento fiscale nel medio termine», sollecita il Fondo.

«Notizie incoraggianti», invece, dal fronte banche. L'Fmi ha tagliato da 2.800 a 2.300

miliardi di dollari le sue stime sul costo della crisi per il sistema bancario mondiale. Il fatto che le necessarie svalutazioni si stiano rivelando inferiori del previsto non risolve il problema di fondo: «la necessità di una riforma del sistema finanziario che garantisca sostenibilità nel lungo termine, e che risolva il nodo delle banche troppo grandi perché siano lasciate fallire, mettendo in atto misure globali, in modo organico e coordinato».

«Il compito più arduo a breve termine per i governi» resta comunque la riduzione del debito. Per l'Fmi il limite del sostegno pubblico all'economia e al sistema bancario «è stato ormai raggiunto», con le ingenti somme di denaro iniettate durante la recessione del 2008. Bisogna evitare che si presentino altre situazioni come quella di Atene, ha detto Vinals ai giornalisti. La delegazione dell'Fmi per trattare le condizioni del prestito alla Grecia è già ad Atene, e oggi sarà raggiunta da quella della Commissione Ue. Vinals è convinto che «la Grecia stia andando nella direzione giusta», che il governo abbia preso «le misure necessarie», e che soluzioni «più drastiche» non saranno necessarie. L'ipotesi che la Grecia ristrutturati il suo debito è stata peraltro smentita ieri dal ministro dell'Economia di Atene Papancostantinou.

Certo è che i mercati restano in allarme. Ieri Atene ha collocato titoli di Stato per 1,95 miliardi di euro. L'accoglienza è stata buona ma per Bot a tre mesi ha dovuto offrire il rendimento del 3,65%, il tasso con cui la Germania raccoglie denaro a dieci anni. Ma il governo continua a dire che non ci sono problemi per le scadenze di maggio, e che comunque «se necessario» attiverà «rapidamente» i prestiti del piano di sostegno Ue-Fmi che mette a disposizione fino a 45 miliardi di euro. La temperatura è alta anche sul fronte interno, e non a caso Papancostantinou ieri ha assicurato ai greci che comunque nel 2010 non ci saranno nuovi tagli all'economia.

Intanto secondo l'ultimo rapporto di Standard & Poor's sull'Italia il nostro paese crescerà quest'anno dello 0,5% e non dello 0,7 come previsto sinora. E' la metà di quanto stimano

l'Fmi e il ministro Tremonti. L'Italia paga il prezzo di «debolezze strutturali come la bassa produttività e il deterioramento della competitività sui mercati esteri». I suoi proverbiali punti di forza, come la ricchezza immobiliare delle famiglie e il loro basso livello di indebitamento «non saranno sufficienti a rimettere in moto l'economia». Ma c'è poco altro perché «a causa del pesante fardello del passato il governo italiano ha presentato un modesto pacchetto di stimoli fiscali contro la crisi, pari al 2,3% del Pil nel periodo 2008-2011». Così «vista la mancanza di margini per stimoli» l'Italia dovrà accontentarsi di crescere meno degli altri paesi europei. Più 0,5% quest'anno, contro il +1,2% della media di Eurolandia, e +1% per il prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

FMI

Il Fondo monetario internazionale (Fmi), con sede a Washington, è un'organizzazione di 184 paesi creata a luglio del 1944. Tra le sue finalità c'è quella di fornire supporto finanziario ai paesi membri per correggere temporanei squilibri di bilancia dei pagamenti e per sostenere riforme strutturali. L'erogazione del prestito avviene sulla base di una lettera d'intenti che fissa un piano di politiche che il paese beneficiario si impegna a realizzare



La collaborazione. Più indicazioni al fisco

Crescono del 30% in due mesi le segnalazioni dei comuni

Marco Mobili
ROMA

L'azione combinata agenzia delle Entrate e comuni nella lotta all'evasione mostra un trend in forte ascesa. In poco più di due mesi le segnalazioni che sono state inviate dagli enti locali al fisco sono cresciute del 30%, passando da 3.216 a 4.180 e facendo aumentare del 50% gli avvisi di accertamento emessi dalle Entrate che ora sfiorano le mille unità. Le materie più gettonate e dove i comuni pescano il maggior numero di contribuenti infedeli riguardano gli immobili e, soprattutto, l'imposta sulla pubblicità.

Ad aggiornare l'andamento dell'alleanza (remunerata dallo Stato al 30%) nella lotta all'evasione tra i comuni italiani e l'amministrazione finanziaria è stato Mario Carmelo Piancaldini della direzione accertamento dell'agenzia delle Entrate, partecipando a Roma alla presentazione dei corsi di formazione organizzati dalla Scuola superiore dell'economia e delle finanze Ezio Vanoni in convenzione con l'Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale) per i funzionari del comune di Roma. Il corso punta a formare un nucleo specializzato di 25 funzionari che saranno istruiti sull'accertamento dei redditi fondiari,

di lavoro autonomo e d'impresa. Ma anche e soprattutto sul corretto utilizzo dell'accesso all'anagrafe tributaria e all'interrogazione delle banche dati mediante il sistema Siatel che l'amministrazione ha messo a disposizione dei comuni nel contrasto all'evasione. In sostanza, una formazione a 360 gradi che deve andare anche oltre i tributi locali, principali obiettivi dell'attività di contrasto dei comuni, ma che nella logica adottata dalle Entrate e condivisa dall'Anci con il protocollo siglato nel novembre 2009, deve consentire agli enti locali di fornire il proprio contributo nella lotta all'evasione a prescindere se si tratti di tributi erariali o di imposizione locale.

L'incrocio dei dati e la formazione sono il passaggio cruciale per ottenere risultati soddisfacenti. E il trend positivo degli ultimi due mesi ne è una ulteriore conferma. A rimarcarlo è stato l'assessore al bilancio del comune di Roma, Maurizio Leo, che ha ricordato come gli strumenti di contrasto all'evasione si stiano evolvendo verso un accertamento sintetico "estremo" e allo stesso tempo sempre più efficace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Politiche sociali anti-crisi. Sacconi: apprezzati a Washington contratti di solidarietà e Cig

Il welfare italiano passa l'esame G-20

ROMA

■ Il summit sul lavoro convocato a Washington dal presidente Barack Obama e a cui partecipano i ministri del welfare del G-20 ha riconosciuto come «buone pratiche» le scelte adottate dal governo italiano per fronteggiare le ricadute occupazionali della recessione.

«È stato esaminato il caso italiano, come quello tedesco - ha spiegato il ministro Maurizio Sacconi in una nota - e il giudizio che è emerso è che si tratta di buone pratiche in grado di tutelare l'occupazione nel contesto della grande crisi». In particolare sono stati lodati i *kurzarbeit* (i contratti tedeschi sulla riduzione d'orario) e i contratti di solidarietà e la cassa integrazione italiana. «Tutti strumenti che hanno contribuito a tenere collegati i lavoratori all'impresa - ha aggiunto il ministro - anche in un momento in cui c'è un forte calo di produzione. In questo modo l'Italia e la Germania hanno tutelato una certa continuità nei rapporti di lavoro, cercando di ridurre l'impatto sociale della depressione economica e difendere la coesione sociale. A queste buone pratiche ora bisogna aggiungere la buona formazione da realizzare tutti assieme, nel confronto tra governo, regioni e parti sociali».

In vista di questo obiettivo, Sacconi ha ribadito che «appena saranno definite le nuove giunte, convocherò le regioni per attuare concretamente l'intesa sulla formazione firmata prima del voto». Sacconi ha rilevato che «è necessario passare immediatamente da una formazione per materie nell'ambito scolastico, in aula, a una per competenze, per mestieri, in una situazione lavorativa».

Sacconi ha anche partecipato al vertice intersindacale del G-20 sul lavoro, dove sono intervenuti anche il numero uno dell'Fmi, Dominique Strauss-Kahn, e il presidente della Banca Mondiale, Robert Zoellick. «Il ministro ci ha manifestato la disponibilità del governo italiano a lavorare, all'interno dei paesi del G-20, affinché, nei prossimi mesi prosegua con le organizzazioni sindacali il confronto sulla crisi occupazionale» ha spiegato il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti. L'idea è quella di coinvolgere, in via istituzionale e di concerto con il Fondo monetario internazionale, anche l'Oil, l'Organizzazione internazionale del lavoro. «Indicazioni - ha concluso Angeletti - molto apprezzate dai sindacati».



Il report. Deboli consumi e investimenti: crescita 2010 ridotta allo 0,5%

S&P riduce le stime per l'Italia

Rossella Bocciarelli
ROMA

«La crescita dell'area euro nel 2010 non sarà lontana dall'1%: nel 2011 andrà un po' meglio». Il vicedirettore generale della Banca, Ignazio Visco, è tornato ieri sulle prospettive dell'economia italiana in un convegno intitolato «The recovery: a sustainable path or the road to nowhere?» organizzata da Ihs Global Insight. «La ripresa - ha spiegato Visco - è in corso, ma è fragile e l'outlook resta incerto». Sulla velocità di uscita dalla crisi pesano del resto alcuni limiti strutturali del nostro sistema economico, come la scarsità di capitale umano: Visco ha battuto sulla necessità di fare «elevati investimenti materiali e immateriali» citando espressamente la spesa per infrastrutture e, soprattutto, quella per l'istruzione.

Ma il dirigente di via Nazionale ha anche ricordato i nodi della questione fiscale. «In Italia -

ha detto - è evidente che abbiamo tasse alte e che non possiamo ridurre le entrate, ma possiamo distribuirle meglio, spostando l'attenzione verso posizioni di rendita». Parlando in generale dell'Europa e dell'Italia, Visco ha osservato che «le imposte sul lavoro sono particolarmente alte ed è quindi molto importante che siano ridotte. Nell'immediato - ha proseguito - non è possibile ridurre la pressione fiscale nel suo complesso, ma questa può essere redistribuita spostando l'attenzione verso le posizioni di rendita e non sulle attività produttive».

VIA NAZIONALE

Per Visco (Bankitalia) la ripresa resta fragile: «Cruciale rafforzare gli investimenti in infrastrutture e ridurre il peso del fisco»

Quanto ai conti pubblici di Eurolandia, il vicedirettore di Bankitalia ha osservato che oggi i livelli del debito sono «senza precedenti in periodi di pace». Per questo, ha spiegato, c'è bisogno di mettere a punto una «exit strategy credibile e trasparente». Se il vicedirettore generale di Bankitalia, parlando di una crescita per l'anno in corso non lontana dall'uno per cento ha sostanzialmente confermato le stime contenute nel bollettino di Bankitalia che per l'anno in corso vedevano un incremento di prodotto pari allo 0,7 per cento, di tenore più preoccupato nei toni e nei numeri indicati è stato invece il report rilasciato ieri dall'agenzia di rating Standard & Poor's, nel quale si sottolinea che l'Italia attualmente è «bloccata in una modalità di bassa crescita». L'agenzia stima una crescita del Pil italiano allo 0,5% per il 2010 (rispetto al precedente

0,7%) a causa di consumi «deboli» e di investimenti «anemici».

Per il 2011, invece, S&P prevede uno sviluppo dell'uno per cento, con un Pil in ogni caso dimezzato rispetto all'incremento medio della zona euro. Jean-Michel Six, capo economista per l'Europa dell'agenzia americana, sostiene che, da un lato «esistono reali punti di forza per il settore economico privato italiano, che derivano dal suo basso indebitamento, dall'alto tasso di risparmio e dalla solidità del mercato immobiliare». Dall'altro lato, però «questi fattori positivi sono messi in ombra dal trend negativo della competitività e della produttività, che sono fattori cruciali, quando come sta avvenendo ora, le economie sviluppate entrano in un nuovo ciclo economico». Pertanto, ha concluso, il possibile ritorno alla crescita del nostro Paese nel 2010 sarà «modesto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARTIN WOLF

Solo una cura radicale può guarire la finanza

Analisi ▶ pagina 14

DOPO LA CRISI

IL SISTEMA DEL CREDITO

La necessità di fermare la macchina da apocalisse del settore bancario comporta una grande svolta nelle politiche finora seguite e rende vane molte facili ricette

Per la finanza riforme radicali

di Martin Wolf

Possiamo permetterci questo sistema finanziario? No, e capirlo è condizione necessaria per valutare le riforme proposte. Più siamo consapevoli dei rischi, e più diventa evidente che il radicalismo è la scelta più sicura.

Si presta troppa attenzione ai costi diretti dei salvataggi. Secondo Andrew Haldane della Banca d'Inghilterra, negli Usa e in Gran Bretagna rappresentano circa l'1% del Pil. I costi che contano sono però quelli della recessione e dell'enorme balzo del debito pubblico. Se solo un quarto del calo di produzione globale avvenuta durante la recessione si dimostrasse permanente, il valore attuale di questa perdita potrebbe ammontare al 90% del Pil mondiale.

Come mai? È molto semplice, il settore finanziario è cresciuto, i suoi rischi anche. Il caso britannico è clamoroso: negli ultimi 40 anni, le attività delle banche sono passate dal 50 al 550% del Pil. Il capital ratio è fortemente calato, mentre il return on equity saliva e diventava più volatile.

La combinazione di un'assicurazione statale (che protegge i creditori) e di una responsabilità limitata (che protegge gli azionisti) crea una macchina finanziaria da apocalisse e favorisce un'"improvvidenza razionale". L'effetto più pericoloso viene dagli estremi del ciclo creditizio, e il massimo del pericolo dalle autorità costrette a sgonfiare altre bolle creditizie, per prevenire l'impatto devastante dell'esplosione delle precedenti. In fin dei conti, non importa quello che succede alla finanza, ma quello che la finanza fa subire all'economia.

Il sistema finanziario ingorgato di oggi produce benefici che giustificano si-

mili costi? In un recente discorso, Adair Turner, presidente della Fsa, l'Autorità britannica per i servizi finanziari, rispondeva di no. I sistemi finanziari sono servi importanti dell'economia, ma pessimi padroni. Gran parte dell'attività del settore sembra una macchina per trasferire reddito e ricchezza dall'esterno al proprio interno e nel frattempo per rendere più fragile tutta l'economia. Vista la portata delle distorsioni del sistema dovute al governo, su questo punto dovrebbe concordare anche il sostenitore più accanito del libero mercato. È difficile individuare un sostanziale beneficio del massiccio leverage dell'economia: si pensi al settore immobiliare. È servito solo a creare guadagni illusori mentre andava su e danni reali mentre andava giù.

Le promesse della securitization, dice Adair Turner, non sono state poi mantenute. Sembrano assai discutibili gli argomenti a suo favore: il "completamento del mercato" e il maggiore accesso al credito. Colpisce in particolare che i credit default swaps non siano riusciti a segnalare in anticipo la crisi finanziaria. Tutto sommato, l'invenzione dei titoli complessi ha aggravato i problemi d'informazione e d'incentivi tipici dei sistemi finanziari complessi. Va riesaminato anche l'argomento che è meglio una maggiore liquidità sul mercato, invece del contrario: in realtà aggrava l'improvvidenza razionale.

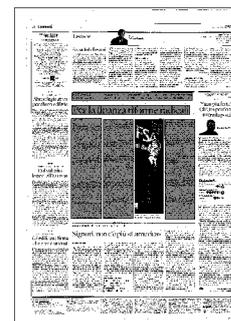
Che fare, allora? Per rispondere alla domanda, occorre innanzitutto identificare i principali pericoli: il primo è che i paesi ad alto reddito, con un tasso di crescita economica limitato e i costi enormi legati all'invecchiamento della popolazione, non possono permettersi un'altra crisi, e il secondo è l'impatto sull'economia. Tenuto conto di questi

dati, si possono valutare le idee che stanno circolando, tre delle quali vanno subito rimesse al loro posto.

Un'idea popolare nell'ambiente dei repubblicani americani è di dire no ai salvataggi, e basta. È una sciocchezza, le istituzioni finanziarie sono fortemente interconnesse, per essere credibile il governo non può impegnarsi a stare a guardare quando l'intero sistema è in pericolo.

Un'altra idea popolare tra i liberali americani è il concetto di "too big to fail". Come dice Haldane, per le grandi banche l'assicurazione implicita è maggiore che per quelle piccole, e nel sistema bancario le economie di scala sono modeste. La gestione d'istituti così complessi è di una difficoltà immensa. Infine, la diversificazione che vanno cercando è illusoria: sono tutti quanti esposti ai rischi generali dell'economia. È importante non esagerare il significato della dimensione: alcuni dei sistemi che hanno attraversato senza troppi danni la crisi, quello canadese per esempio, sono dominati da un oligopolio bancario stabile. Negli Usa invece, la Grande Depressione ha mostrato che il fallimento di molte piccole banche non diversificate può essere molto distruttivo.

Una terza idea è che tutto fa perno sulla completezza della regolamentazione. Si dice che se fosse stata imposta una sorveglianza seria, l'andamento del leverage e della morosità avrebbe potuto essere fermato. Anche questo è improbabile. È difficile regolamentare la finanza andando contro gli incentivi di chi la gestisce. La soluzione deve comprendere un cambiamento, semplice e traspa-



rente, degli incentivi. Per dirla brutalmente, i partecipanti devono temere le conseguenze di errori gravi, non basta dire loro di smetterla.

Per fermare la macchina finanziaria apocalittica, insomma, ci vorranno cambiamenti fondamentali sia nelle politiche riguardanti il sistema finanziario che nella sua struttura. Attualmente sono in discussione due strategie. Quella ufficiale è di rendere il sistema molto più sicuro, aumentando i requisiti di capitale e di liquidità, spostando i derivati in borsa e facendo rispettare una regolamentazione prudenziale. L'alternativa è una riforma strutturale. Qual è l'opzione meno dannosa? Intendo parlarne la settimana prossima.

(Traduzione di Sylvie Coyaud)

BOOM DEL FATTURATO NEI DATI ISTAT DI FEBBRAIO, GLI ORDINATIVI CRESCONO DEL 5,6%

C'è il rimbalzo, industria +4,2%

Ma si apre una voragine nel commercio con l'estero

LUIGI GRASSIA

La ripresa c'è e si vede nei numeri del fatturato e degli ordinativi dell'industria italiana, anche se i livelli pre-crisi sono ancora lontani. L'Istat comunica che il fatturato è cresciuto a febbraio del 4,2% (il dato è corretto per effetti di calendario) rispetto al febbraio 2009, anche se cala del 2,6% rispetto al gennaio 2010. Gli ordini dell'industria (che rappresentano il fatturato futuro) sono aumentati del 5,6% sui dodici mesi ma scendono dello 0,4% rispetto a gennaio.

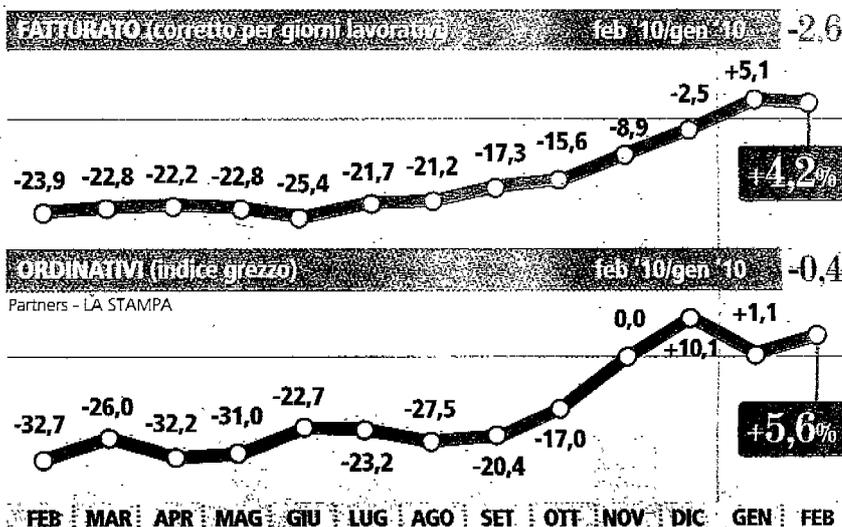
Ci sono anche i dati sul commercio estero relativi ai Paesi extra Ue: a marzo le esportazioni sono aumentate del 12,5% rispetto allo stesso mese del 2009, e le importazioni del 25,4%. Rispetto a febbraio l'export è cresciuto del 2,3% e l'import del 4,5%.

La grande rimonta

2009 2010

Fonte: ISTAT

VARIAZIONI % SULLO STESSO PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE



Il saldo commerciale con i Paesi extra Ue risulta pari a -1,213 miliardi di euro, in netto peggioramento rispetto all'avanzo (+165 milioni di euro) dello stesso mese del 2009.

Quanto al fatturato, a febbraio è aumentato su base annua del 5,4% sul mercato estero e del 3,6% su quello interno, mentre rispetto a gennaio ha segnato un calo del 3% sul mercato estero e del 2,4% su quel-

lo interno. Guardando ai settori di attività, le variazioni tendenziali positive più ampie del fatturato a febbraio si sono avute nella fabbricazione di prodotti chimici (+25,2%), del coke e prodotti petroliferi raffinati (+15,8%) e dei mezzi di trasporto (+12,3%).

Passando all'incremento tendenziale (cioè su base annua) degli ordinativi registrato a febbraio il +5,6% è il risul-

tato di un +8,6% sul mercato estero e di un +3,9% su quello interno. Rispetto al mese di gennaio gli ordinativi nazionali hanno registrato invece una flessione dello 0,3% e quelli esteri dello 0,5%. Gli aumenti tendenziali più rilevanti si sono avuti nelle fabbricazioni di prodotti chimici (+24%), di computer e prodotti di elettronica e ottica (+21,8%) e di mezzi di trasporto (+11,6%).



Il vice ministro Per Adolfo Urso «più import perché l'industria compra materie prime»



Processo civile Sanabile in appello la citazione nulla

ROMA

■ Anche il giudice di secondo grado può intervenire per sanare i vizi dell'atto di citazione. A queste conclusioni è approdata la Corte di cassazione con la sentenza delle Sezioni unite civili n. 9217, depositata il 19 aprile, che ha sciolto definitivamente il dubbio fra tre orientamenti confliggenti. Il nodo da sciogliere era quello della sanatoria della nullità della citazione per difetto di capacità processuale del convenuto non costituitosi. Una possibilità di rimedio che è ammessa dal Codice di procedura civile all'articolo 164 comma 2 con la chance della rinnovazione decisa d'ufficio dal giudice.

Era tuttavia controverso, sia in giurisprudenza sia in dottrina, l'applicabilità della norma nei giudizi d'impugnazione e in particolare nel processo d'appello. A contrapporsi erano tre posizioni, con la prima che chiedeva al giudice d'appello, rilevata la nullità della citazione, solo di limitarsi a una decisione sul rito, annullando la sentenza di primo grado senza alcuna pronuncia sul merito. La seconda, invece, un po' più tollerante, prevedeva l'applicazione per analogia dell'articolo 354 del Codice di procedura civile, con la rimessione degli atti al giudice di primo grado perché provvedesse lui alla sanatoria. La terza, sulla quale poi è caduta la preferenza delle Sezioni unite, dà un maggiore spazio al giudice di appello che può promuovere direttamente la sanatoria ammessa dal Codice, visto che la nullità della citazione non è tra casi di rimessione della causa al giudice di primo grado.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stretta sulla finanza degli enti locali

Parte l'«indagine» della **Corte dei Conti** sui bilanci preventivi: giro di vite sulla liberalizzazione dei servizi. E sui derivati «subito la mappatura dei flussi 2009»



Tullio Lazzaro

Patto di stabilità e società partecipate sono i capitoli più ricchi di novità nei questionari sui bilanci preventivi 2010 appena diffusi dalla **Corte dei Conti** (delibera 9/2010 della sezione delle Autonomie), all'interno di un provvedimento che prova a rendere più precise anche le domande sul ricorso agli strumenti derivati. In particolare, la magistratura contabile, guidata da Tullio Lazzaro, ha deciso di indagare a fondo anche sui primi passi della liberalizzazione dei servizi pubblici locali, chiedendo prima di tutto agli enti se hanno avviato il monitoraggio sulle attuali partecipate, per arrivare alla cessione di quelle che non erogano servizi «di interesse generale» o connessi alle finalità istituzionali dell'ente. Sotto indagine finiscono anche i programmi futuri di comuni e province, per capire se le amministrazioni hanno intenzione di far nascere nuove società (e, in questo caso, se hanno ottenuto il parere favorevole dall'Antitrust) oppure di rinnovare o ampliare i vecchi affidamenti. Le società, come mostra la storia recente, possono essere anche la strada per aggirare i limiti alla spesa di personale o i vincoli del patto di stabilità. Nei nuovi questionari la Corte prova a far luce anche su questi aspetti, e chiede agli enti se hanno intenzione nel 2010 di affi-

dare a partecipate oppure a imprese private attività prima svolte internamente e se, in questo caso, l'amministrazione ha proceduto a ridisegnare la propria dotazione organica. Nella sezione interna dedicata a questi temi, la Corte precisa che le richieste si riferiscono alle partecipazioni dirette (in cui l'ente abbia una quota di almeno il 10%) e agli organismi su cui il comune o la provincia possano esercitare «un potere di direzione e coordinamento anche a prescindere dal legame partecipativo». Non è l'esclusione espressa delle partecipazioni indirette richiesta dagli enti, ma può comunque tradursi in una semplificazione importante rispetto a un'indagine a tutto campo. L'analisi delle partecipate serve anche a individuare eventuali strumenti di elusione dei vincoli del patto di stabilità, e a questo scopo i magistrati chiedono agli enti se ci sono in campo costituzioni di società a a cui affidare pagamenti prima iscritti nel bilancio dell'ente, e se questa manovra è accompagnata dalla cessione di crediti alla società.

Altro capitolo cruciale è quello dei derivati. Sul tema i questionari chiedono una mappatura completa dei flussi positivi e negativi del 2009, oltre al mark to market a fine anno (dato ritenuto «non significativo» dagli amministratori locali).



Corte conti Lazio: c'è danno erariale *Gettoni illegittimi se manca il verbale*

DI ANTONIO G. PALADINO

Un verbale di una seduta consiliare o di una commissione permanente è giuridicamente inesistente fino a quando non si perfeziona la relativa procedura di verbalizzazione. Pertanto, costituisce danno erariale la corresponsione di gettoni di presenza a consiglieri comunali, sulla scorta di sedute di commissione consiliare svoltesi senza l'ausilio di un funzionario verbalizzante. Un danno, che deve essere rimborsato dai consiglieri beneficiati, ma il cui ammontare complessivo deve essere ridotto, in quanto generato anche dal lassismo degli organi della struttura comunale preposti alla vigilanza e al pagamento.

Lo ha sancito la sezione giurisdizionale della **Corte dei conti** per la regione Lazio, nel testo della sentenza n. 793, depositata lo scorso 13 aprile, con la quale ha condannato alcuni componenti di un municipio di Roma a dover rifondere nelle casse comunali quanto dagli stessi percepito nel 2003, a titolo di gettoni di presenza, per sedute di commissione nelle quali non era presente alcun funzionario della struttura amministrativa che svolgesse le funzioni di segretario verbalizzante.

Per la Corte decidente, infatti, costituisce principio di diritto comune che la deliberazione di un organo collegiale si sostanzia nelle due componenti, quella della determinazione volitiva e quella della verbalizzazione. Da qui è evidente che la mancanza della seconda comporta di regola la nullità della prima. Infat-

ti, scrive il collegio, il verbale della seduta di organo collegiale amministrativo costituisce «requisito sostanziale dell'attività del collegio deliberante», con la conseguenza che lo stesso atto deliberativo deve ritenersi giuridicamente inesistente fino al perfezionamento della procedura di verbalizzazione che ne integra la fase costitutiva. Quindi, è pacifica l'inesistenza giuridica delle riunioni prive della verbalizzazione del segretario. Da ciò, ne consegue l'illiceità della corresponsione dei gettoni di presenza e della retribuzione dei permessi fruiti (qualora i consiglieri siano lavoratori dipendenti). Tuttavia, ammonisce il collegio contabile, nella vicenda in esame «è indubbiamente mancata» in capo alla struttura burocratica del comune di Roma, qualsiasi attività di controllo e di vigilanza. Non sono mai stati accertati, infatti, i motivi della mancanza della firma del funzionario verbalizzante sulla maggioranza di tutti i verbali. Questa omissione, pertanto, ha imposto al collegio di operare una congrua riduzione dell'addebito in capo ai consiglieri convenuti in giudizio, la cui condotta produttiva di danno erariale «è stata favorita dal generale lassismo degli organi del comune preposti alla vigilanza ed al pagamento».

—© Riproduzione riservata—



La **Corte dei conti**: intascò i soldi della legge 488 senza averne i requisiti e non fece investimenti

Cantiere fantasma, condannati «Costruzioni nautiche paghi 2 milioni e mezzo»

Non solo delle barche non si sono viste neppure le sagome ma anche il cantiere che avrebbe dovuto sfornarle ha smontato le tende lasciando i lavori a metà. Non prima però di incassare un bel po' di soldi: un milione e novecentomila euro. Soldi pubblici, legge 488, che adesso, sentenza la **Corte dei conti**, la Costruzioni nautiche srl dovrà restituire più interessi e spese, per un totale di 2.610.678. Condannata a pagare la metà e in via sussidiaria, quindi eventualmente non dovesse rimborsare la società, l'Istituto San Paolo di Torino, adesso Intesa San Paolo, che aveva istruito la domanda e erogato il finanziamento.

LA STORIA. Pesca in uno dei tanti progetti mai realizzati o completati attingendo alla legge 488, il gran pozzo di San Patrizio delle nuove attività e dell'occupazione fantasma come parecchie industrie che pigliavano i soldi e poi sparivano. La società Costruzioni nautiche in città appare nel '98 con un progetto per la realizzazione di un cantiere navale per la nautica di diporto collegata alla richiesta di agevolazione finanziaria. Il piano ottiene il parere favorevole del San Paolo, banca convenzionata con il ministero dell'Industria per le istruttorie, per

Condannato a pagare la metà del risarcimento e in via sussidiaria l'Istituto di credito San Paolo.

un investimento di 2 milioni e 293 mila euro. Di questo la società incassa, in diverse tranche, un milione e novecentomila euro. Quando però la commissione incaricata di effettuare gli accertamenti finali si accorge che la documentazione scarseggia, salta anche fuori che l'opera non è completata.

LA SENTENZA. La **Corte dei conti** contesta non solo che il progetto non era stato realizzato ma anche che l'impresa non possedeva i requisiti per essere ammessa al programma di agevolazione finanzia-

ria. Mentre il giudizio penale promosso dalla procura della Repubblica di Latina a carico dei beneficiari e di alcuni funzionari bancari è ancora in corso, per la parte contabile i giudici della **Corte dei conti** (presidente Salvatore Nottola, consiglieri Enrico Torri e Annunziata Francioso) sono arrivati alla sentenza di condanna che accoglie la tesi dell'accusa della Procura in pieno per quanto riguarda la società e in parte per la banca.

Dopo aver rigettato la richiesta di prescrizione dei difensori, nel merito la Corte ha ritenuto che sono state fatte carte false «pur di ottenere finanziamenti non dovuti». La banca sarebbe invece, scrive la **Corte dei conti** nella decisione di condanna, colpevole di «grave negligenza nello svolgimento dell'istruttoria che per convenzione con il Ministero delle attività produttive le erano state demandate». Ma mentre la Procura chiedeva una condanna pari a quella della società, i giudici hanno ridotto la responsabilità finanziaria del 50 per cento perché la condotta dei funzionari «è consistita nella mancata approfondita verifica dei requisiti inserita in attività dolosa della società che resta quindi la principale responsabile».

ANTONIO MASALA



Un cantiere nautico mai aperto a Oristano [L.U.S.]



Fecero sparire i soldi per gli invalidi, condannati

Avezzano. Ex presidente e revisore dei conti dell'Anici dovranno risarcire lo Stato con 1,7 milioni di euro

AVEZZANO. Un fiume di denaro uscito dalla presidenza del consiglio dei ministri e finito, in parte, nelle tasche di chi avrebbe dovuto utilizzarlo per aiutare gli invalidi civili. Ora lo Stato riuole indietro quei soldi. E lo fa attraverso la **Corte dei Conti** che ha condannato Costantino Rossi, 69 anni e Luigi De Angelis, 55 anni, entrambi di Gioia dei Marsi, a pagare 1,7 milioni. Rossi all'epoca dei fatti era presidente dell'Anici, l'associazione nazionale invalidi civili e cittadini anziani, con sede a Roma, mentre De Angelis, ricopriva l'incarico di presidente del collegio dei revisori dei conti.

DENARO E INGANNI

La **Corte dei Conti**: soldi pubblici ottenuti con la truffa e spariti in spese personali. I fondi erano per gli invalidi

Condannati a risarcire lo Stato

Ex presidente e revisore dell'Anici devono pagare 1,7 milioni di euro

di Pietro Barghigiani

AVEZZANO. Un fiume di denaro uscito dalla presidenza del consiglio dei ministri e finito, in parte, nelle tasche di chi avrebbe dovuto utilizzarlo per aiutare gli invalidi civili. Ora lo Stato riuole indietro quei soldi. Come? La **Corte dei Conti** ha condannato Costantino Rossi, 69 anni e Luigi De Angelis, 55 anni, entrambi di Gioia dei Marsi, a pagare 1,7 milioni.

I ruoli. Diversi ma collegati i ruoli dei due protagonisti della storia che nel maggio 2006 furono anche arrestati.

Rossi all'epoca dei fatti era presidente dell'Anici, l'associazione nazionale invalidi civili e cittadini anziani, con sede a Roma, mentre **De Angelis**, al tempo esponente dei Ds, diploma di perito elettrotecnico, ricopriva l'incarico di presidente del collegio dei revisori dei conti e, di fatto, era il braccio destro di quello che gli investigatori consideravano il *dominus* della gestione truffaldina.

L'accusa. Sono due i periodi per i quali i giudici contabili contestano un danno erariale forti di una sentenza di primo grado e della documentazione fornita dalla

Guardia di Finanza. Il primo copre un arco temporale che va dal 1991 al 1996, il secondo dal 1999 al 2003.

La principale accusa mossa ai due è l'indebita percezione di contributi statali applicata seguendo sempre lo stesso meccanismo.

Rossi e De Angelis avrebbero redatto falsi bilanci, alterato documenti amministrativi e fiscali.

Tutto per far figurare spese inesistenti e un numero di associati superiore a quello reale. Le richieste di contributi così impacchettate venivano poi presentate alla presidenza del consiglio dei ministri. Che puntualmente firmava e pagava.

Dare e avere. Nel corso delle indagini e del processo in

primo grado a Roma è emerso un retroscena assai paradossale. Chiamati a deporre in aula i presidenti dei comitati provinciali dell'Anici hanno riferito che, invece, di ricevere dalla sede centrale i fondi stanziati dal governo erano loro stessi a inviare soldi a Roma con importi variabili dai 300 ai 500 euro mensili.

Soldi spariti. I finanziari e anche il perito del tribunale non sono riusciti a stabilire quale destinazione abbiano avuto le somme incassate da Rossi e De Angelis.

L'allora presidente aveva in uso una carta di credito intestata all'Anici «utilizzata per spese varie di dubbia riconducibilità alle finalità istituzionali dell'associazione» scrivono i giudici contabili.

C'è poi l'aspetto immobiliare. Rossi aveva acquistato a suo nome un fondo a Torino che poi era stato affittato al

Per l'accusa i contributi ottenuti attraverso bilanci contraffatti

comitato regionale dell'associazione. Altra operazione messa sotto la lente quella dell'appartamento in via del Tritone a Roma, sede dell'Anici. La pratica di attingere dal conto dell'associazione firmando assegni «a me medesimo», con l'avallo di De Angelis, ha contribuito a gettare più di un'ombra sull'operato di Rossi.

A peggiorare la situazione



dando l'idea di voler inquinare le prove ci fu anche la dichiarazione del furto della contabilità per impedire una ricostruzione dei flussi di denaro. Ma i finanziari recuperarono buona parte dei documenti in un casolare di campagna del De Angelis. E per i due scattò l'arresto in carcere.